

Il market della droga a Mangialupi, le pene diventano definitive

Chiuso il cerchio anche in Cassazione per l'operazione "Vicolo cieco", ovvero l'indagine della Squadra mobile che nel 2014 smantellò una holding specializzata nel traffico di droga, con base a Mangialupi.

E la sentenza d'appello è divenuta quindi definitiva fatta eccezione per tre imputati, la cui posizione dovrà essere nuovamente esaminata dalla corte d'appello di Reggio Calabria: i "capi" Alfredo Trovato e Giuseppe Arena, e Salvatore De Luca. La III sezione penale della Cassazione per i primi due ha disposto un rinvio «limitatamente alla qualificazione» di un fatto determinato e al trattamento sanzionatorio, e per De Luca «limitatamente all'applicabilità delle circostanze attenuanti generiche».

Sentenza annullata, ma senza rinvio - in pratica è stata annullata solo la pena pecuniaria decisa in aumento per la "continuazione" -, per Salvatore Gangemi, Maria Baluce, Luciano Bartone, Giovanni Capria, Francesco De Domenico, Daniele Ragusa, Pasquale Erba e Salvatore De Luca. La Cassazione ha poi rigettato il ricorso di Giovambattista Cuscinà, e dichiarato inammissibili quelli presentati da Nunzio Corridore, Giuseppe Triolo, Giovanni Assenzio e Angelo Aspri.

La "rotta" della droga

Gli stupefacenti giungevano dalla Calabria, affluivano nella zona sud di Messina e rifornivano i principali canali dello spaccio della città e della provincia, non tralasciando il territorio catanese. Le basi di questa "impresa della droga" erano un bar di Gazzi e un vicolo poco distante, in cui si pianificavano rifornimento, distribuzione, vendita e riscossione dei crediti. Non mancava una capillare rete di pusher, c'erano perfino gli assaggiatori delle sostanze, chiamati a verificarne purezza e qualità. I guadagni dello smercio della "roba" erano così alti che al momento del blitz i poliziotti in alcune abitazioni trovarono 71.000 euro in contanti (oltre a 600 grammi tra cocaina, eroina e marijuana).

La sentenza d'appello

Il verdetto di secondo grado si ebbe il 5 ottobre del 2016. E quasi tutte le condanne sono divenute ora definitive. In undici registrarono riduzioni di pena rispetto alle condanne di primo grado, anche in relazione al concetto di "continuazione" con più sentenze considerate globalmente. Ecco il dettaglio: Giovanni Assenzio (2 anni, 8 mesi e 18mila euro di multa), Maria Baluce (6 anni, 4 mesi e 6mila euro di multa), Luciano Bartone (6 anni, 4 mesi e 6mila euro di multa), Salvatore De Luca classe '87 (7 anni, 4 mesi e 6mila euro di multa), Daniele Ragusa (7 anni, 4 mesi e 6mila euro di multa), Francesco De Domenico (8 anni, 2 mesi e 2mila euro di multa), Salvatore De Luca classe '78 (un anno e 2mila euro di multa, concessa la sospensione della pena), Giuseppe Triolo (un anno e 2mila euro di multa), Salvatore Gangemi (9 anni, 2 mesi e 14mila euro di multa), Giuseppe Arena (2 anni, 4 mesi e 22mila euro di multa, che fu considerata "in aumento" per il concetto di "continuazione" con la condanna inflittagli nel dicembre del 2014 per un'altra vicenda, pena già divenuta definitiva),

Alfredo Trovato (20 anni di reclusione e 40mila euro di multa, una condanna globale che si ricavò cumulando le due sentenze di primo grado che aveva impugnato, e che considerate globalmente arrivavano ad una pena finale di 27 anni e 6 mesi).

L'unico assolto completamente dalle accuse contestate fu Antonino Aricò, con la formula ampia, ovvero «per non aver commesso il fatto».

In 7 invece registrarono la conferma della condanna di primo grado: Angelo Aspri, Giovanni Capria, Nunzio Corridore, Giovambattista Cuscinà, Pasquale Erba, Achille Misiti e Francesco Tamburella.(n.a.)

La vicenda

Era una holding dello spaccio

Con l'inchiesta "Vicolo cieco" gli investigatori della Squadra mobile, all'epoca guidati dal dirigente Giuseppe Anzalone, nel 2014 smantellarono una holding con radici a Mangialupi e specializzata nel traffico di sostanze stupefacenti per tutti i gusti. La droga giungeva dalla Locride nella zona sud di Messina. Ingenti quantitativi rifornivano i principali canali dello spaccio della città dello Stretto e della provincia, non tralasciando il territorio catanese. Le redini di questa "impresa della droga" erano nelle mani di un sodalizio con centro operativo in un ritrovo del rione Gazzi. In un vicolo (da qui il nome dell'operazione) si pianificavano le attività di rifornimento, distribuzione, vendita e riscossione dei crediti. E proprio lì grazie anche a intercettazioni ad alta tecnologia, arrivò la polizia.

Nuccio Anselmo